

LA BUSSOLA E IL PUNGOLO

RECENSIONE DI *POPOLO,
NAZIONE ED ESCLUSI*
– *TRA MITO E CONCETTO*
DI GIOVANNI MAGRÌ

GIUSEPPE **AULETTA**



La bussola e il pungolo.

Recensione di *Popolo, Nazione ed esclusi – Tra mito e concetto* di Giovanni Magrì

The Compass and the Goad.

Review of *Popolo, Nazione ed esclusi – Tra mito e concetto* by Giovanni Magrì

GIUSEPPE AULETTA

Cultore di Filosofia del Diritto, Università degli Studi di Messina.

E-mail: aulettag@unime.it

KEYWORDS

Giovanni Magrì, popolo, nazione, rappresentanza politica, responsabilità

Giovanni Magrì, population, nation, political representation, responsibility

La bussola e il pungolo.

Recensione di *Popolo, Nazione ed esclusi – Tra mito e concetto*
di Giovanni Magrì

GIUSEPPE AULETTA

Se *Popolo, Nazione ed esclusi*, ultimo libro di Giovanni Magrì, pubblicato per i tipi di Castelvechi, fosse un oggetto, sarebbe probabilmente una bussola. Infatti, in un tempo in cui parole come popolo, sovranità, nazione, sovranismo, populismo etc. si pongono al centro di un dibattito pubblico spesso sgangherato e confuso, il testo in questione, proprio come una bussola, ambisce a fornire le informazioni fondamentali a partire dalle quali il cittadino-lettore è messo in condizione di interpretare gli altri messaggi; ferma restando la sua piena libertà (e responsabilità) riguardo alla direzione del suo percorso.

Non a caso, d'altra parte, scriviamo di cittadino-lettore. L'opera, infatti, adotta un taglio volutamente divulgativo, fin dal tipo di prosa impiegata, simile a quello di una lezione appassionata; tanto che, a leggere con attenzione, sembra quasi di sentir uscire dalle pagine la viva voce dell'Autore. Tale intento divulgativo, che ne fa un testo rivolto al pubblico colto dei non specialisti, convive, tuttavia, con un esplicito impegno di rigore scientifico, in un equilibrio la cui ricerca è sempre una sfida stimolante e difficile.

Il metodo prescelto dall'Autore è quello della storia del concetto, che gli consente di farsi largo tra millenni di sedimentazioni testuali, in particolare intorno ai termini *populus-popolo* e *natio-nazione*, isolando le svolte storico-concettuali fondamentali dalle quali dipende l'uso (e talvolta l'abuso) delle due espressioni nei giochi linguistici del nostro tempo¹.

Ma diamo un'occhiata più da vicino alle singole parti che compongono il testo. Dopo aver introdotto l'opera con un breve inquietante capitolo sugli effetti di un uso escludente dei concetti di popolo e nazione, tracciando una traiettoria ideale tra Stefan Zweig e un testo anonimo di *hate speech* contemporaneo², Magrì, nel secondo capitolo, ci accompagna tra i principali significati di *populus* e *natio*, nel lungo arco di tempo che dalla protostoria romana si dipana fino al Basso Medioevo di Tommaso d'Aquino e dello *Studium bononiensis*; dal *populus romanus* al *populus Dei*. In tema, senza voler anticipare troppo, si può dire che, se resta incerta e oscura, come anche l'Autore segnala, l'etimologia di *populus*³, si può convenire con Magrì sull'originaria, tendenziale corrispondenza tra *populus* ed *exercitus*⁴ e sul carattere, in linea di principio, multinazionale tanto del popolo romano, quanto dei popoli tardomedievali.

Con il terzo capitolo, l'Autore ci fa compiere un ampio salto storico, proiettandoci nel bel mezzo della Modernità e dei suoi complessi e talvolta ambigui, ma nondimeno efficaci, disposi-

* Recensione a: GIOVANNI MAGRÌ. *Popolo, Nazione ed esclusi – Tra mito e concetto*, con *Postfazione* di Alessio Lo Giudice, Roma, Castelvechi, 2020.

¹ Riguardo alla nozione di gioco linguistico il riferimento è, ovviamente, a WITTGENSTEIN 1967 [1953], 17 ss.

² Sull'*hate speech* o discorso d'odio, tra i tanti importanti lavori scientifici ormai disponibili, mi permetto di segnalare il recentissimo FALOPPA 2020.

³ Si è scritto autorevolmente di un "Mot italique", precisando però che «rien ne permet de décider quel peut être la racine, celle de *pellō*, celle de *pleō* o quelque autre» (ERNOUT, MEILLET 2001 [1932], 522). In senso sostanzialmente analogo BATTISTI, ALESSIO 1975, 3018.

⁴ Non è forse un caso se, trattando espressamente di storia militare, il declino dell'efficienza bellica delle legioni romane in età tardoantica è stato ricondotto, non tanto a ragioni tecniche o a mutamenti nel comportamento e nella pericolosità del nemico, quanto alla crisi del modello di esercito come «somma di *cives* in armi», con conseguente crisi del senso di responsabilità e dello spirito di sacrificio, che potevano essere considerate le armi migliori delle truppe di Roma (BRIZZI 2020 [2002], 207).

tivi concettuali. Il capitolo prende, infatti, le mosse dal celebre *incipit* della Costituzione degli Stati Uniti d'America del 1787⁵ e dalla sua decostruzione condotta da Hannah Arendt (ARENDR 2009 [1963]). Ma il testo costituzionale statunitense è solo il punto d'avvio per una riflessione più generale, di stampo costruttivista, la quale ripropone il paradosso della rappresentanza, con ciò offrendo al lettore qualche elemento di riflessione per porre nella giusta prospettiva i frequenti "richiami al popolo" cui il dibattito pubblico ci ha ampiamente abituato e, talvolta, assuefatto. In merito, vale la pena di citare direttamente un passaggio dell'opera:

«a rendere "uno" lo Stato (e, in verità, qualsiasi persona giuridica fondata sul meccanismo della rappresentanza) e l'unità del rappresentante, non l'unità del rappresentato; il che, aggiungo, implica che l'unità del rappresentato (della moltitudine) esiste solo come metafora, o se si vuole come idea, come progetto, come aspirazione, come processo e al limite come risultato, ma in ogni caso *non esiste come dato naturale* ("in natura" esisterebbero solo gli individui, non i popoli) (corsivo nell'originale) (MAGRÌ 2020, 34).

Nel quarto capitolo, al di sotto di una citazione tratta da un'ode manzoniana, che è impiegata a mo' di titolo, Magrì prende per mano il lettore accompagnandolo tra fatti e testi della prima metà dell'Ottocento europeo, in quel tempo cioè in cui il significato giuridico di popolo inizia a cedere spazio a quello sociale (e, si direbbe con un anacronismo, sociologico) di massa dei più, contrapposta alla cerchia dei maggiorenti⁶; mentre la nazione, abbandonati i suoi connotati medievali, assume le vesti di strumento politico utile a creare nuove solidarietà allargate⁷, ma pur sempre limitate da confini, in contrapposizione al (preteso) onninclusivismo del regime napoleonico⁸. Ed è proprio grazie alla sua immersione nell'Ottocento che l'Autore, nel quinto capitolo, può trarre le conclusioni del lavoro svolto, consegnando al lettore una semplice, ma non scontata, consapevolezza: mentre quello di popolo è, anzitutto, un concetto giuspubblicistico; la nazione è un mito politico. Anzi, un mito con due facce, il quale, se da una parte è stato alla base dei discutibili eccessi dello sciovinismo, fino agli orrori del fascismo europeo; dall'altra è servito da fondamento (mitico e potenzialmente sostituibile, ma non per questo meno reale) per il, sempre parziale ed incerto, superamento delle solidarietà di clan, villaggio e ceto in favore di solidarietà più ampie, sufficientemente robuste da sostenere, tra l'altro, vasti sistemi di *welfare* (MAGRÌ 2020, 76 ss.).

Il libro in commento potrebbe, in un certo senso, concludersi qui, avendo assolto egregiamente alla funzione di orientamento, di cui si è detto nelle prime battute di questa recensione; ma l'Autore, dopo aver chiarito le idee del lettore su varie e intricate questioni, fa un passo oltre, dedicando una densa appendice al tema, complesso e articolato, della responsabilità di un popolo per la sussistenza (e la persistenza) delle sue istituzioni. Tema che viene declinato soprattutto nei termini della responsabilità di ciascuno e di (quasi) tutti per la vigenza di un ordinamento

⁵ «We the People of the United States, in Order to form a more perfect Union, establish Justice, ensure domestic Tranquility, provide for the common defence, promote the general Welfare, and secure the Blessings of Liberty to ourselves and our Posterity, do ordain and establish this Constitution for the United States of America».

⁶ Ma una tale evoluzione avrebbe un precedente già per *populus*. Infatti «a l'epoque imperiale, quand a été perdu le sens de la veille organisation sociale et politique, *populus* s'emploie pour *plēbs*» (ERNOUT, MEILLET 1932, 522).

⁷ Sulla questione sia permesso richiamare AULETTA 2019, 141, che tratta del tema a proposito di HABERMAS 2008 [1996], 125.

⁸ Parlo di onninclusivismo preteso, giacché ogni sistema giuridico-politico, nell'atto di rispondere alla domanda fondamentale *chi siamo "noi"?*, non può che determinare anche *chi noi non siamo*. Non a caso il verbo *de-finire* reca in sé ampia traccia del latino *finis*, confine. Se si volesse sintetizzare tutto questo con un esempio, si potrebbe dire che per comprendere dove finisse lo spirito d'inclusione del regime napoleonico si potrebbe partire dal (ri)leggere la *loi Le Chapelier*, che, pur promulgata anteriormente all'ascesa di Bonaparte, vedrà rinnegato il suo impianto normativo e culturale solo molti decenni dopo la battaglia di Waterloo. Molto appropriata ci pare, quindi, la scelta dell'Autore di porre, già nel titolo, accanto ai concetti di popolo e nazione, il riferimento agli esclusi che, di volta in volta, le definizioni di questi termini hanno lasciato dietro di sé.

giuridico criminale, ossia di un ordinamento che rende *obbligatorio* per molti, e, potenzialmente, per tutti i consociati, compiere degli atti, non solo generalmente considerati riprovevoli sul piano morale, ma tipizzati come criminali dalla generalità degli ordinamenti giuridici statali. Il riferimento storico è, naturalmente, alla Germania hitleriana e, in minor misura, all'Unione Sovietica del regime staliniano, ma si tratta di una riflessione giustamente condotta nella prospettiva del possibile ripetersi di altre situazioni simili in un qualche contesto futuro.

Orbene, di fronte a un simile interrogativo (intricatissimo e gravido di problemi), la tesi di Magrì sembra essere favorevole all'individuazione, quantomeno negli eventuali casi futuri (casi di cui, naturalmente, nessuna persona di buon senso si augura il verificarsi...) di una responsabilità dei singoli consociati, in quanto membri di un popolo, per l'osservanza dell'insieme delle norme di un eventuale ordinamento "criminale", sul presupposto che, senza tale generalizzata osservanza, l'ordinamento potrebbe non riuscire a sussistere.

La questione, a cavallo tra passato e futuro, e tra morale e politica, appare certamente stimolante e ci auguriamo che, in futuro, l'Autore ce ne vorrà regalare una più ampia e distesa trattazione, oltre i limiti inevitabilmente imposti da un'appendice. Si potrà così tematizzare più diffusamente, per esempio, la relazione tra responsabilità di un popolo in quanto insieme di consociati, responsabilità del singolo e responsabilità di uno Stato⁹, in quanto ente esponenziale di cui il popolo sarebbe, più che un organo, il fondamento trascendentale.

Scopriamo, quindi, in ultima analisi, che il testo di Magrì, oltre che una bussola, come ogni libro ben riuscito, è anche un pungolo, che mira a non accomodarsi né farci accomodare sulle "certezze" acquisite, ma ci fornisce nuove domande su cui cercare risposte anche oltre il testo medesimo. D'altra parte, da Socrate in poi, il compito del filosofo non è forse quello di porre delle buone domande?

⁹ Sulla dibattuta questione del rapporto tra responsabilità di uno Stato per violazioni dei diritti umani fondamentali protetti da norme internazionali di *ius cogens* e immunità dello Stato operante *iure imperii*, in giurisprudenza si vedano almeno Cass. Sez. Un. sent. n. 5044 dell'11.03.2004; Corte int. di giust. sent. del 03.02.2012 in *causa Repubblica Federale di Germania c. Repubblica Italiana*; Cass. Sez. Un. sent. n. 4284 del 21.02.2013; Corte Cost. sent. n. 238 del 22.10.2014; Trib. di Firenze sent. del 06.07.2015 e Trib. di Sulmona sent. del 02.11.2017.

Riferimenti bibliografici

- ARENDRT H. 2009. *Sulla rivoluzione*, Einaudi (ed. or. *On Revolution*, Penguin Books, 1963, trad. it. di M. Magrini).
- AULETTA G. 2019. *Inclusione, ritrazione o relazione? Note sui rapporti interordinamentali a partire dal concetto di confine*, in «Teoria e Critica della Regolazione Sociale», 1, 2019, 137 ss.
- BATTISTI C., ALESSIO G. 1975. *Dizionario Etimologico Italiano*, Barbera.
- BRIZZI G. 2020. *Gli eserciti nel mondo classico – Il guerriero, l’oplita, il legionario*, ed. spec., Corriere della Sera (ed. or. *Gli eserciti nel mondo classico – Il guerriero, l’oplita, il legionario*, il Mulino, 2002).
- ERNOUT A., MEILLET A. 2001. *Dictionnaire étimologique de la langue latine – Histoire de mots*, 4 ed., Klincksieck (ed. or. 1932).
- FALOPPA F. 2020. # *Odio: Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Utet.
- HABERMAS J. 2008. *L’inclusione dell’altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli (ed. or. *Die Einbeziehung des Anderen: Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, 1996, trad. it. di L. Ceppa).
- MAGRÌ G. 2020. *Popolo, Nazione ed esclusi – Tra mito e concetto*, con *Postfazione* di Alessio Lo Giudice, Castellevecchi.
- WITTGENSTEIN L. 1967. *Ricerche filosofiche*, Einaudi (ed. or. *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, 1953, trad. it. di R. Piovesan e M. Trinchero).